

# La zuppa del



# CASALE

Ha un epicentro tutto casertano e una roccaforte a Casal di Principe il ribaltone delle alleanze che ha determinato la crisi politica nel Paese. E' in Terra di Lavoro, feudo elettorale dei contendenti Nicola Cosentino e Italo Bocchino, che si è definito fin dalla primavera scorsa il quadro degli accordi con l'Udc. E dalla stessa area potrebbero arrivare i massicci finanziamenti su cui contano i finiani. Attraverso il proconsole Bocchino.

RITA PENNAROLA

**T**RECENTO GENERAZIONI e centocinquantaquattro anni di storia unitaria. Ma non sono bastati ad una gran parte del Paese per parlare la lingua della stessa nazione. In aree estese e numericamente maggioritarie del sud e della Campania milioni di persone interloquiscono correntemente fra loro usando

lo stretto dialetto degli antenati. Il dato più sorprendente riguarda le migliaia di giovani che, appena fuori dalle aule scolastiche, riprendono a scambiarsi uno slang tribale e incomprensibile. Al primo posto, fra coloro che si servono esclusivamente di tale idioma, ci sono naturalmente gli esponenti dei clan camorristici, compreso lo sconfinato indotto di que-

sta autentica holding affaristico-criminale. Il riferimento è alle famiglie rimaste nelle terre d'origine, dove ancora oggi si reggono le fila di business che travalicano l'Europa e l'oceano intero. Producendo un giro d'affari stimato in non meno di cinquanta miliardi di euro l'anno.

La premessa è indispensabile per poterci addentrare nelle logiche - finora rimaste oscure - del colpo di mano che ha spaccato la maggioranza di governo, senza che nessun analista politico abbia spiegato a fondo le ragioni vere della scissione. Ma la crisi dell'esecutivo ha forse un epicentro inconfessabile. Che si trova in zona Casal di Principe e dintorni.

E allora dobbiamo fare un piccolo passo indietro. A fine 2009 il Pdl si prepara, al pari di tutte le altre forze politiche, alle amministrative di primavera. E la Campania diventa il laboratorio in cui vanno avanti le prove generali della frattura politica. Non soltanto alla Regione, dove pure lo scontro fra **Italo Bocchino** e **Nicola Cosentino** si fa di ora in ora incandescente, ma soprattutto nella provincia di Ca-

## Parola d'ordine: abbattere Maroni

**P**ACE a 33.317 persone. Non è una qualsiasi pagina di Facebook, ma quella fondata a Giugliano in Campania e denominata "Malavita napoletana". A leggerla, c'è da trascrivere (a patto che si riesca a comprendere l'idioma animalesco puntualmente trascritto come se fosse una lingua straniera). «Fàcivt gli amici a tièmp e pàc, cà ponn svì a tièmp e wèrr» ("fatevi gli amici in tempo di pace perché possono servirvi in tempo di guerra" con foto di un bambino che prende la mira e spara). «E quand passamm accaffor ogniun e nù ten nu cum-bagn o nu frat carcrat e vulessm arapì kelli cancell p v fa vni cu nui rind a na nuttata e libertà» ("Quando passiamo qua fuori ognuno di noi ha un compagno o un fratello carcerato e vorremmo aprire quei cancelli per farli venire con noi a trascorrere una notte di libertà", con foto del carcere di Poggioreale).

Fanno male, queste pagine del social network. Fanno malissimo a tutti ma soprattutto a chi, come la maggior parte dei napoletani, soffre l'urto osceno della camorra nella vita quotidiana, nel traffico,

negli uffici pubblici, nel racket che nessuno punisce, negli appalti assegnati "regolarmente" alle ditte malavitose dalle amministrazioni locali.

Ma c'è qualcuno che negli ultimi due anni alle organizzazioni criminali ha fatto male per davvero. Incurante delle alleanze politiche fra il suo partito e quello di chi sostiene gente come **Nicola Cosentino** (o il suo alter ego **Luigi Cesaro**, presidente della Provincia di Napoli), **Roberto Maroni** ha inflitto alle mafie colpi durissimi, minandone alle fondamenta economiche la potenza. 18 miliardi di euro è l'ammontare dei beni sequestrati alle cosche da quando a capo del Viminale c'è lui, il leghista ex comunista che dai suoi territori ha ricevuto il mandato di impedire che tutto il nord venisse devastato dal cancro delle mafie meridionali. C'è riuscito in parte, visti i due soli anni a disposizione e soprattutto considerando la penetrazione spinta dei capitali di Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta nell'intera economia dei Paesi occidentali.

«Il fatturato annuo delle mafie italiane, valutato da organismi diversi - spiega **Elio**

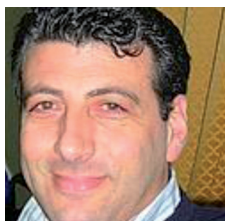
**Veltri**, autore col pm **Antonio Laudati** di "Mafia Pulita" - si aggira all'incirca sui 170-180 miliardi di euro. Un rapporto del Censis realizzato per la Commissione Parlamentare Antimafia rileva in quattro regioni meridionali (Sicilia, Calabria, Campania e Calabria) presenza mafiosa in 610 comuni con 13 milioni di abitanti, pari al 22% della popolazione italiana e al 77% della popolazione delle quattro regioni. A questo 22% corrispondono il 14,6% del Pil nazionale, il 12,4% dei depositi bancari ed il 7,8% degli impieghi».

Se dunque i boss, Casalesi in testa, hanno oggi il massimo interesse ad un governo "di scopo" o di "armistizio", basta che sia senza Maroni (e questo sposta gli equilibri verso altri gruppi politici), non meno partecipi del progetto politico di "mandare a casa il ministro dell'Interno" potrebbero essere proprio gli esponenti massimi di quel capitalismo bancario che sulle immense liquidità derivanti da proventi mafiosi, depositate su conti correnti e caveau in Italia e all'estero, regge le sue sorti presenti e future.

**R. P.**



In alto, Gianfranco Fini e Italo Bocchino. A sinistra, Antonio Schiavone, cognato di Bocchino e, qui sotto, Roberto Maroni.

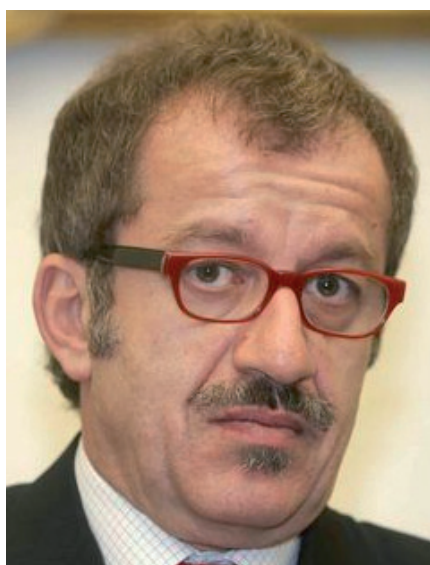


serta. Una storia meno conosciuta, ma che la dice lunga su ciò che di lì a poco sarebbe accaduto nel Paese.

Novembre 2009. Esplode sulla stampa e a livello giudiziario la richiesta d'arresto emessa dal gip partenopeo **Raffaele Piccirillo** a carico di Cosentino, fino a quel momento in rampa di lancio per la presidenza della Regione Campania. I giochi, all'interno del Pdl, cominciano a spargliersi. Nel casertano si apre quella prima crepa che qualche mese dopo darà origine a Futuro e Libertà.

### BOCCHINO FAMILY

«Il principale competitor di Cosentino nello stesso bacino elettorale - spiega un berlusconiano della zona - è stato da sempre Italo Bocchino, famiglia originaria di



Frignano, piccolo comune dell'agro aversano, e una sorella, **Patrizia Bocchino**, ex esponente del Msi nel consiglio comunale di Aversa». Ed è proprio al marito di Patrizia che Italo Bocchino deve il forte radicamento su quel territorio nel quale - come ha ammesso in numerose interviste - lui non vive più da decenni. Il cognato del leader di Fli si chiama **Antonio Schiavone** ed è nato a Casal di Principe il 25 febbraio del 1961. Le date sono importanti, soprattutto in una zona dove il cognome Schiavone suona come un sinistro avvertimento per centinaia di famiglie, compresi naturalmente gli omonimi o i lontani parenti. «Guardate - continua il nostro interlocutore - sui ventimila abitanti di Casale di famiglie che si chiamano Schiavone ne contiamo all'in-

# Si scrive Bocchino, si legge Pomicino

**A**MICI PER la pelle. E, soprattutto, per gli affari. E con un terzo amico "eccellente" in comune, vero dominus della prima repubblica (ma, a quanto pare, non solo). I primattori del triangolo sono **Italo Bocchino, Vincenzo Maria Greco e Paolo Cirino Pomicino**. Le prove tecniche della liaison si svolgono via opere pubbliche, in particolare le tante messe in cantiere nel dopo sisma della Campania, costellato di raddoppi autostradali, centri direzionali, progetti portuali e aeroportuali, fino al piatto forte dell'alta velocità. «Il secondo terremoto - per parecchi addetti ai lavori - partito da pochi spiccioli, 30 mila miliardi di vecchie lire scarsi, e lievitato a circa 200 mila».

La magistratura? A guardare. O meglio a prescrivere o archiviare. Così è successo per il maxi

processo del dopo terremoto in Campania, documentato in decine di inchieste e volumi (primo in ordine di tempo *Grazie Sisma* del 1990, edito dalla *Voce*, ultimo il fresco di stampa *Terremoti spa*, di **Antonello Caporale**) nonché dai mega faldoni della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da **Oscar Luigi Scalfaro**. Per la procura di Napoli niente, bazzecole, con una camorra a far da puro spettatore (lo sanno anche le pietre che malavita organizzata ha lucrato almeno il 30 per cento dei circa 65 mila miliardi di lire stanziati - tra movimento terra, calcestruzzo e subappalti - facendo il "salto" e diventando un'autentica holding), evitando così lo scomodo 416 bis che avrebbe procurato tempi più lunghi e con ogni probabilità condanne per i politici-predoni e per gli imprenditori-paravento (oltre ai tanti di marca Dc, in prima fila anche il cavalier **Eugenio Buontempo**, suocero di Bocchino).

Stesso copione per le inchieste sulla terza corsia Napoli-Roma, per il business da quasi mille

miliardi dei Regi Lagni (scempio ambientale compreso, con le conseguenze che ancora oggi paghiamo a carissimo prezzo) e per un'altra super inchiesta avviata, stavolta, dalla procura di Roma e che partendo dai lavori per la Tav arrivava ad una sfilza di opere pubbliche stramiliardarie. Circa dieci anni fa - fine 1999 - una ventina di ordini di arresto che coinvolgono il gotha dei palazzi romani e napoletani: nel mirino degli inquirenti capitolini (pm **Pietro Saviotti**, gip **Otello Lupacchini**) i vertici di Alleanza Nazionale della Campania (il presidente della giunta regionale **Antonio Rastrelli** per motivi di età va ai domiciliari), alcuni mattonari eccellenti (gli amministratori della pomiciniana *Icla*, acchiappatutto del dopo sisma, e della parmense *Pizzarotti*), pezzi grossi di banche e ministeri. Tra gli *omissis* fa capolino anche un «parlamentare eletto nel collegio di Casal di Principe, editore di un quotidiano napoletano»: è lui - Bocchino - a tessere i rapporti d'affari con i timonieri dell'*Icla* (**Massimo Buonanno** e **Agostino Di Falco**, la cui consorte acquista 100 milioni in azioni del quotidiano *Roma* di casa Bocchino), a seguire al-

cuni iter parlamentari che interessano ai due, a dar corpo e sostanza, fin da allora, al rapporto trasversale - e tutto d'affari - tra la potente e superdanarosa corrente pomiciniana regnante a Napoli e un pezzo importante di An. Conseguenze penali per qualcuno dalla mega inchiesta romana? Neanche per sogno. Condannucole per mezza tacche in primo grado, il resto nel dimenticatoio. E solito cin cin per i predoni.

L'amicizia Bocchino-Greco-Pomicino dura negli anni e si consolida. Vediamola attraverso alcune sigle e corposi affari. Partiamo da *Retail Group*, che gestisce alcuni grossi marchi (ad esempio *Vyta*) nel settore commerciale, soprattutto in strategici snodi ferroviari. Fondatore e azionista di riferimento è **Giancarlo Buontempo**, architetto, figlio di Eugenio (che venne arrestato dopo una latitanza di quasi un anno a Praga, metà anni '90). Attraverso un complesso reticolo di altre sigle (*Gestioni Retail*, *Gestioni Immobiliari*), si arriva ad ulteriori partner. Due in particolare, **Ludovico** e **Maria Grazia Greco**, figli di Vincenzo Maria, l'uomo ombra di Pomicino in tutte le "imprese", dal



circa 500. Le parentele? Uh, quelle alla lontana sono infinite...».

Ex segretario cittadino del Pdl ad Aversa, Antonio Schiavone guida ora, of course, la pattuglia dei finiani. Ma in quella vigilia di campagna elettorale 2010 fu proprio lui il gran tessitore degli accordi con l'Udc per lanciare **Domenico Zinzi** alla presidenza della Provincia di Caserta, dove l'ex democristiano di lungo corso siede tuttora.

Sabato 13 marzo 2010. Al *Grand Hotel Vanvitelli* di Caserta arriva Italo Bocchino «che incontrerà - riporta la stampa locale - gli amici provenienti da tutta Terra di Lavoro. Insieme a Bocchino saranno presenti i candidati del Pdl alla presidenza della Provincia di Caserta, **Domenico Zinzi**, e alla presidenza della Regione, **Stefano Caldoro**. I lavori saranno introdotti da Antonio Schiavone, dirigente provinciale del Pdl».

Vero o presunto che fosse, a quel punto il sodalizio politico fra Bocchino e Cosentino si era definitivamente frantumato. Un sodalizio sul quale si allunga ancora l'ombra delle dichiarazioni rese ai pubblici ministeri antimafia di Napoli dal collaboratore **Gaetano Vassallo**, per decenni uomo del clan nel settore dei rifiuti: «**Bidognetti Raffaele** alla mia presenza e alla presenza di **Di Tella Antonio** riferì che gli onorevoli **Italo Bocchino, Nicola Cosentino, Gennaro Coronella** e (**Mario Landolfi** facevano parte del "nostro tessuto camorristico"». Rivelazioni smentite da Bocchino, il quale non è indagato per questa vicenda ma per l'inchiesta "Magnanapoli" (associazione a delinquere e turbativa d'asta).

## TANTA VOGLIA DI UDC

Mentre i magistrati sono al lavoro sulle ipotesi di colpevolezza, noi restiamo al-

l'Udc casertano. A benedire l'intesa in funzione anti-Cosentino tra Mimì Zinzi e Italo Bocchino non era stato **Pier Ferdinando Casini**, ma il segretario nazionale **Lorenzo Cesa**, che troviamo immortalato al fianco di Zinzi durante tutta la campagna elettorale. «E questo - osservano in zona - spiega anche l'insistenza con cui oggi il Fli di Bocchino insiste per allargare la maggioranza del governo nazionale all'Udc senza che il diretto interessato, Casini, ne abbia mai fatto esplicita richiesta. Al contrario, pare anzi che si schermisca di fronte a simili ipotesi». Il patto Bocchino-Udc, suggellato a Caserta, era evidentemente destinato fin dall'inizio ad allargarsi, coinvolgendo i destini politici del Paese.

Del resto, ad ulteriore riprova di quell'asse era arrivata, nello stesso periodo, la nomination al consiglio provinciale di Caserta di un altro candidato del cuore di

dopo terremoto al variegato fronte degli appalti pubblici. Ludovico, dal canto suo, ha fatto capolino in un'altra società, *Piaggio Aero Industries*, in compagnia di **Filippo Capece Minutolo**, braccio destro di **Vincenzo Scotti** (pluriministro della prima repubblica, oggi viceministro agli Esteri) nel ricco dopo terremoto. Giornalista, Maria Grazia ha lavorato all'*Indipendente* edito da Bocchino e diretto da **Antonio Galdo** (negli anni '80 al vertice del mensile pomiciniano *Itinerario*); quindi al quotidiano free press *E Polis*, ma solo dopo il passaggio della testata dall'imprenditore sardo **Nichi Grauso** a **Marcello Dell'Utri** e infine alle accoglienti braccia di Bocchino.

Ma torniamo per un momento a *Retail Group*. Nel cui azionariato spunta una piccola sigla pescarese, *Olli*. E sempre a Pescara è acuartierata un'impresa di più spaziosi orizzonti, *Proger*. Sul ponte di comando ritroviamo Ludovico Greco, stavolta in compagnia di **Massimo Caputi** (prima di lui nella società era presente il padre, **Onofrio Caputi**). Sono non pochi a domandarsi: «Come mai si trovano gemellati nella stessa società il giovane figlio dell'eterno uomo-ombra di Pomicino e un brasseur d'affari del calibro di Massimo Caputi?».

Odore di grossi business, secondo i più. I quali non dimenticano gli intensi rapporti tra 'O ministro e lo stesso Caputi quando quest'ultimo era al vertice di *Sviluppo Italia*, la mega finanziaria pubblica in grado di elargire miliardi prima e milioni poi alle imprese, soprattutto al Sud. Potentissimo manager del parastato (una dozzina di poltrone nei cda che contano, nel 2007 settimo nella hit dei superpagati), Caputi ha avuto la magica capacità di tuffarsi nel "privato" con eguale abilità, in barba al più palese dei conflitti d'interesse. E così, a bordo della corazzata *Fimit* - specializzata in fondi immobiliari - ha macinato affari su affari in mezza Italia, epicentro Roma; tra i suoi amici più fidati, l'ex re di *Federcalcio* e *Mediocredito* (nonché ex sindaco di Roma e craxiano di ferro) **Franco Carraro**.

Un fondo tira l'altro ed eccoci al fondo *Delta* che investe in modo massiccio nell'operazione *Forte Village* (ricordate?, il mega complesso in Sardegna dove si tenne il convegno della Cricca P3 con la presenza di ben 400 magistrati). Un'operazione da raccontare, perché è la traccia dei rapporti (ben corposi) d'affari tra Caputi e il gruppo di **Emma Marcegaglia**. L'amicizia (ennesima nella story)

sboccia cinque anni fa quando Caputi, ancora al vertice di *Sviluppo Italia*, vende ai Marcegaglia il 49 per cento di *Italia Turismo*, scrigno nel quale sono contenute non poche perle turistiche di livello nazionale. Colpo d'acceleratore nel 2007, quando una sigla della famiglia Marcegaglia, *Mita Resorts*, prende in gestione il *Forte Village* che fa già capo alla *Fimit* di Caputi. Scambio di cortesie e dopo qualche mese è lo stesso Caputi a far il suo ingresso, fifty fifty, in *Mita Resorts*. Gli affari? Una meraviglia. Progetti in cantiere in Toscana, un occhio attento a Roma (alcune palazzine liberty nel centro) e sempre la Sardegna nel cuore: a Stintino col resort *Le Tonare*, e poi... nientemeno che La

Maddalena e il suo G8 nel mirino!

Insomma, col vento in poppa. E un Pomicino ottimo skipper. Peccato, solo, qualche nuvola di passaggio. Come l'inchiesta della procura di Milano sul fondo *Delta* e l'eccesso di liquidità immesso nell'operazione *Forte Village*. Ma sapete come sono scattate le indagini? La polizia ha trovato in un albergo di Milano un valigetta con 45 mila euro in contanti. Ohibò. A chi apparteneva? Caputi. Quindi indagato: ipotesi, riciclaggio. Quando i soldi escono anche dalle orecchie...

**ANDREA CINQUEGRANI**

**Paolo Cirino Pomicino ed Emma Marcegaglia. Sullo sfondo, il Forte Village.**



Zinzi, sempre benedetto da Bocchino: si tratta di **Francesco Schiavone** da Casal di Principe, ex assessore nel suo paese ed immortalato anche lui al fianco di Cesa in diverse occasioni. Schiavone non ce l'ha fatta. Così come al palo - ma stavolta per ordine della questura - è rimasto un altro fedelissimo di Zinzi in procinto di entrare alla Provincia. Stiamo parlando di **Luigi Cassandra**, 39 anni, già consigliere comunale e assessore - in quota Zinzi - al Comune di Trentola Ducenta. In piena campagna elettorale Cassandra era stato bloccato dai Carabinieri di Aversa «dopo essere stato più volte sorpreso - scrive la stampa locale - dalle forze dell'ordine in compagnia di persone ritenute vicine alla camorra, tra cui **Salvatore Laiso** detto "Chicchinos", arrestato più volte per estorsione aggravata dal metodo mafioso e ritenuto dagli inquirenti vicino al clan Schiavone».

Risultato: le forze dell'ordine hanno notificato a Cassandra l'intimazione, emanata dal questore, ad astenersi dalla vita politica per tre anni. L'uomo, del resto, era tutt'altro che insospettabile: già coinvolto in indagini per truffa, ricettazione, minaccia e insolvenza fraudolenta, era comunque riuscito a spuntare la nomina nelle fila di Casini e Cesa. Di più: la candidatura di Luigi Cassandra era stata annunciata a febbraio in pompa magna: «Il collegio Trentola Ducenta-San Marcellino - si legge in un comunicato dell'Udc locale - vedrà scendere in campo il consigliere comunale Luigi Cassandra. La scelta, avvenuta dopo una serie di incontri che si sono tenuti tra il gruppo di San Marcellino e quello di Trentola Ducenta, ha l'appoggio incondizionato del gruppo di San Marcellino e dell'ex sindaco **Luigi Bocchino**».

Per un Cassandra che va, c'è un Cesa

che resta, nonostante tutto: il segretario nazionale è rimasto al vertice del partito, benché le indagini a suo carico nell'ambito dell'inchiesta Poseidone (la stessa che fu "scippata" a **Luigi De Magistris**) a novembre abbiano prodotto elementi tali da indurre il gip di Roma **Rosalba Liso** a sequestrarli beni quali una Mercedes, terreni di famiglia ad Arcinazzo, nonché le quote della società che gestisce l'Auditorium di via della Conciliazione. «Oggi però in nome di una presunta "legalità", Bocchino chiede a gran voce che l'Udc entri nella maggioranza», sbottano in un circolo del Pdl a Caserta.

#### **FINIANI A TUTTO GAS**

Ma l'altro quesito che non trova risposta in tutto il sommovimento che ha dato origine a Fli è un altro: privi come sono ora del finanziamento pubblico, a quali risorse economiche pensano di attingere gli uo-

## FUTURO E LIBERTÀ - LA VERA STORIA

mini traghettati da **Gianfranco Fini** ed Italo Bocchino in Futuro e Libertà? In soldoni, chi finanzia il nuovo partito e perché lo fa? Qui, fra le tante congetture avanzate, per trovare un bandolo ci conviene tornare a Caserta. La storia è quella della famiglia Di Rosa, industriali petroliferi, legati ad Italo Bocchino da un antico feeling politico. La saga dei Di Rosa ricorda da vicino quella di 'o mericano Cosentino. Anche stavolta infatti ci imbattiamo in un capostipite, ex operaio, che nel dopoguerra comincia a fare fortuna con gas per riscaldamento e pompe di benzina. Il manager degli anni duemila è suo figlio, **Tommaso Di Rosa**, ormai ai vertici di Confindustria Caserta ed alla guida di un impero che spazia dagli idrocarburi all'edilizia. «Alla qualifica di "dott." tiene moltissimo - raccontano a Santa Maria Capua Vetere - fino al punto da inserirla perfino negli organigrammi ufficiali delle Camere di commercio». «Una laurea di quelle "per corrispondenza" - viene aggiunto - ma pur sempre buona per spalancare certe porte che cantano, non meno dell'altro titolo di "Console di Malta", di cui l'imprenditore si fregia».

La corazzata, che può contare sulla bellezza di un milione e duecentocinquanta-mila euro di capitale sociale, è una società in nome collettivo e si chiama *Gaffoil di Ferrara Assunta e C.* Con uno scopo sociale come «commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi e lubrificanti per autotrazione, di combustibili per riscaldamento» ed ampi depositi nel cuore della zona archeologica di Santa Maria Capua Vetere, la società è amministrata dallo stesso Tommaso Di Rosa, classe 1946, residente a Curti, paese poco distante. Con lui la sorella **Giuseppina Di Rosa** ed un giovane esponente della famiglia, il «rag. **Di Rosa Vincenzo**», trentanovenne.

Dieci anni fa piovono sulla *Gaffoil* le cataratte del finanziamento pubblico. Che in questo caso si chiamano Patto territoriale. E' il 21 ottobre del 2000 quando l'Unione industriali casertana annuncia che «dal ministero del Bilancio è stato emesso il settimo decreto di finanziamento. A beneficiarne la *Gaffoil*, che produrrà combustibile per eco-diesel estratto dall'olio di colza e dal girasole. Il progetto, presentato dall'industriale petrolifero di Santa Maria Capua Vetere Tommaso Di Rosa, prevede un finanziamento di circa otto miliardi di lire a fondo perduto».

E giù fiumi di denaro, ville, una barca leggendaria (la "Carla III") ed auto di lusso, per una famiglia il cui leader - a quanto viene riferito nella zona - riesce solo con qualche difficoltà ad esprimersi correttamente in italiano. Ma ciò è bastato qual-

che anno fa all'allora numero uno della Camera di Commercio Caserta, **Gustavo Ascione**, per traghettare il "dott." nel salotto buono dell'imprenditoria locale. Il passo successivo è stato, nel 2009, l'ingresso nella giunta di Confindustria: tanto che oggi lui, Tommaso Di Rosa, viene considerato tra gli artefici del futuribile aeroporto casertano, fortemente sponsorizzato dalla compagine locale della sigla guidata a livello nazionale da **Emma Marcegaglia**.

L'esperienza nel settore edile, quella c'è. La *Diormas*, che fa capo a Di Rosa, ha costruito per esempio uno dei centri commerciali più grossi della Campania, il *Decumano Shopping Center* di Vitulazio, nell'alto casertano: 25mila metri quadrati coperti più 15mila di parcheggi.

Fondata nel 2003, 700mila euro in dote, *Diormas srl* è affidata, da luglio dello scorso anno, al presidente del cda **Francescopaolo Ventriglia**, cinquant'anni, da Santa Maria Capua Vetere. Nell'organigramma lo stesso Tommaso Di Rosa e il socio **Giovanni Battista Orsi**, sammaritano anche lui, classe 1973. Altro grosso costruttore locale, Orsi, presente anche in *Copim*, *Acanto Costruzioni*, *Ogieffe*, *Immobiliare Orsi* e *Immobiliare Mara*.

### IN MARE APERTO

Ma l'incontro, uno di quelli "che cambiano la vita", sarebbe avvenuto nell'estate del 2009 e in mare aperto. La storia circola in ambienti politici del casertano e merita di essere raccontata. Durante una delle consuete battute di pesca subacquea, lo scorso anno **Gianfranco Fini** sarebbe rimasto in panne col suo "Acqua e Sale", presumibilmente al largo dell'Argentario. «Fortuna che al seguito - viene aggiunto - c'era la "Carla III" di Tommaso Di Rosa, che in quattro e quattr'otto provvide ad accogliere il presidente e famiglia sul suo lussuoso yacht e a rimorchiare quello del presidente al riparo nel porto più vicino». Sarebbe stata suggellata laggiù, in mezzo al mare, una grande amicizia carica di positivi presagi. Non sappiamo se si tratti di un fatto realmente accaduto o solo di una leggenda metropolitana. Ciò che invece trova conferma negli ambienti imprenditoriali è lo sprint impresso recentemente alle attività della *Gaffoil* grazie a nuove, positive intese di Tommaso Di Rosa con l'*Eni* di **Paolo Scaroni**.

Davvero una inaspettata coincidenza. Perché questo accade proprio quando un certo feeling tra il potente ad di Eni, Scaroni, e i circoli di Fare Futuro, trovano nel cane a sei zampe del colosso petrolifero italiano un formidabile sponsor, che occhieggia fin dalle pagine web della nuova



Da sinistra, Carmelo Briguglio, Adolfo Urso e Domenico Minniti. Nella pagina accanto, Domenico Zinzi con Lorenzo Cesa (a destra).

formazione politica. Tanto da spingere i commentatori politici ad ipotizzare che uno dei finanziatori di Fini, Bocchino & C., sia proprio il gruppo guidato da Scaroni. Invece come stiamo vedendo i soldi probabilmente, quelli grossi, potrebbero arrivare anche da altri "benefattori", magari via Caserta.

E così torniamo a Di Rosa. Perché mentre *Gaffoil* va a tutto gas, sul fronte mattonaro si accresce la partnership per la costruzione di nuovi shopping center fra le società di "mister Gaffoil" e quelle della famiglia di Domenico Zinzi. Negli anni in cui il politico Udc scalava le vette della pubblica amministrazione (oggi supportato dai benevoli auspici di Bocchino e Cesa), sua moglie, la bresciana **Giovanna Bellandi**, si occupava infatti del business di famiglia. Che si chiama in primis *Villa Fiorita spa*, l'accorsata casa nel comune di Capua da 80 posti letto, che dal 2005 si è trasferita in un'ampia sede sulla statale Appia. Accanto alla madre, negli organigrammi societari, c'è il figlio **Gianpiero Zinzi**, 27 anni, oggi impegnato in politica come commissario regionale dell'Udc Campania. E' invece ricercatrice universitaria l'altra figlia, **Maddalena**, quest'estate convolata a nozze con **Alessandro Avecone**, strettamente imparentato con i Cappello, altri storici democristiani del casertano. Inutile precisare che il fratello dello sposo, **Giuseppe Avecone**, era stato candidato alla Provincia nella lista "Zinzi presidente"...

### FINI E DELFINI

Ma sarà così? Davvero - come pensano in tanti nel suo collegio elettorale - Italo Bocchino, forte delle alleanze a Casal di Principe attraverso Antonio Schiavone, e del supporto di un fedelissimo come Tommaso Di Rosa, è stato il vero artefice del-



la nascita di Futuro e Libertà, potendo contare su un solido "tesoretto" di voti e risorse finanziarie? Qualcosa la dice un altro "duro e puro" del nuovo partito, **Carmelo Briguglio**, secondo il quale Generazione Italia, il movimento prodromico a Fli, è «nato da un'intuizione di Italo».

Classe 1956, giornalista, Briguglio ha il suo feudo elettorale nella provincia di Messina ed in particolare nel paese natio Furci Siculo, poco più di tremila anime arroccate su un lembo di Sicilia che dalla costa ionica si spinge fin dentro l'entroterra. Su tre sedi, a Taormina, Palermo ed Alcamo, è dispiegata invece la macchina elettorale del finiano doc Briguglio. Si tratta del *Cufti*, *Consorzio Universitario per la Formazione Turistica Internazionale*, che eroga corsi di formazione ed è diretto da sua moglie **Fina Maltese**, al tempo stesso impegnata come consigliera di parità in un ente pubblico: prima era la Provincia di Trapani, ora quella di Messina.

La polemica, non sul doppio incarico, ma sulla pioggia di finanziamenti dell'assemblea regionale siciliana per corsi di formazione fantasma, era esplosa ad aprile di quest'anno quando l'assessore **Mario Centorrino** del Pd aveva firmato il decreto di spesa: via libera a 300 milioni di euro come finanziamento ad una miriade di enti formativi per i tirocini di *work experience*. 274 mila sono andati al *Cufti* di Fina e Carmelo Briguglio, che organizzeranno corsi per diventare chef. Scrive *Il Giornale* che nel 2008 lo stesso ente "brigugliano" aveva ricevuto, per analoghi scopi, fondi regionali da 1 milione e 700mila euro.

Non è un mistero per nessuno, a questo punto, che l'alleanza tra finiani e Mpa di **Raffaele Lombardo** poggia su solide basi. E che la tanto contestata "ammucchiata" all'Ars Sicilia è un ulteriore laboratorio dello scenario che, almeno nelle intenzioni dei finiani, ci aspetta.

Ex assessore al lavoro della stessa Regione, Briguglio vede prosperare altri corsi di formazione professionale anche nel-

la sua Furci (della quale peraltro era stato sindaco missino in anni lontani). Stavolta si tratta del *Consorzio Universitario Jonico*, per molti l'ennesimo carrozzone, del quale qualche tempo fa si era perfino ventilata la chiusura. Oggi invece sul sito del Comune c'è il bando per il rinnovo dei vertici.

Salgono intanto, nella politica locale, gli appetiti intorno ad un'altra creatura consortile, il *Consorzio Messina-Etna*, finalizzato a valorizzare l'appeal turistico dell'area. Perciò, mentre il *Cufti* va a sedere nel consiglio d'amministrazione del Consorzio, con il 33 per cento delle quote, sono sempre più numerosi in zona i pidellini con una gran voglia di Futuro e Libertà. Fra le new entry delle ultime settimane si registra quella di **Giovanni Todaro**, contestualmente candidato sindaco per le prossime amministrative a Santa Teresa di Riva, un comune dell'area interessata alla promozione turistica. «In Fli - sibi la un ex collega di partito - Todaro trova ad attenderlo il cognato, **Giuseppe Garufi**, che aveva lasciato la poltrona di assessore a Santa Teresa qualche mese fa, giusto in tempo per entrare nel cda del *Consorzio Taormina-Etna*».

#### LA FORZA DELL'IDEAZIONE

Che il progetto di un mensile capace di coniugare pensiero ed azione fosse forte, nessuno lo mette in dubbio. Peccato però che l'operazione meglio riuscita sia stata quella di lanciare nell'agone politico alcuni giornalisti che altrimenti sarebbero rimasti magari a fare la gavetta, come tanti.

Siamo passati ad **Adolfo Urso**, vicesegretario delle attività produttive nel governo Berlusconi, dimessosi dopo la fuoriuscita dall'esecutivo dei finiani. E' una storia, la sua, che passa appunto per *Ideazione*, il mensile degli anni novanta fondato da **Domenico Mennitti**. Doveva essere, nelle intenzioni, il think tank della Destra sociale, poi finì nelle mani di **Sergio De Gregorio**. La storia era stata raccontata dalla *Voce* in un'inchiesta di giugno 2006, quando il neo-dipietrista De Gregorio si accingeva a varcare da senatore i portoni di Palazzo Madama per la prima volta. Soci di De Gregorio e di Mennitti nella editrice di *Ideazione* erano, fra gli altri, berlusconiani purosangue come **Ennio Doris** di *Mediolanum* ed altri due assicuratori, **Alessandro Rasini** e **Giorgio Viganò**. Il primo, figlio di quel **Carlo Rasini** fondatore della banca omonima, che fece la fortuna economica del Cavaliere nei primi anni della sua esclamazione.

Urso, rautiano della prima ora insieme agli amici **Mauro Mazza**, attuale vertice Rai, e a **Gennaro Malgieri**, diventa una fir-

ma storica di *Ideazione*. Dopo gli esordi come collaboratore del *Secolo d'Italia*, passa al *Roma*, oggi nelle mani di Italo Bocchino, ma che all'epoca era appena stato rilevato dal foggiano **Pasquale Casillo**, imprenditore nel settore del grano. Anche dell'antico legame fra Mennitti e Casillo si era occupata la *Voce*, in un articolo di luglio 1994. Una storiaccia. Perché Mennitti, fino ad allora astro nascente di Forza Italia, quell'anno era stato emarginato dal partito a causa d'un giro di cambiali protestate per circa un miliardo e mezzo di vecchie lire, il tutto documentato alla Camera di Commercio di Brindisi, la sua città. I titoli erano stati emessi nel periodo dal '91 al '93 dallo stesso Mennitti ma anche dalla moglie **Maria Luisa Gualtieri**, assicuratrice della *Lloyd International*. Sempre nel '91, appena rileva il *Roma*, Casillo lo affida alla direzione dell'amico Domenico Minniti, suo vice diventa Adolfo Urso. Il quale ci resterà per i primi due anni. Nel '94 viene eletto in parlamento con AN, all'indomani della svolta di Fiuggi.

A *Ideazione* resta Sergio De Gregorio, che sarà costretto a lasciare nel '95, dopo il clamore dell'intervista al pentito **Tommaso Buscetta**, organizzata "a sorpresa" su una nave da crociera. Risultato: «il pentito viene delegittimato dallo scandalo - scriveva **Marco Travaglio** sull'*Unità* - e ai giudici di Palermo non dirà più una parola su Berlusconi e **Marcello Dell'Utri**».

Come è andata a finire? Oggi De Gregorio - sul cui capo pendono ancora le indagini della Dda partenopea con accuse di riciclaggio e favoreggiamento della camorra - resta dietro le quinte degli scenari aperti ai Caraibi dal suo pupillo **Valterino Lavitola**, e intanto continua a sedere in commissione Difesa al senato.

Minniti, risolte le grane giudiziarie, rientrato ben presto in Forza Italia (che nel '99 lo fa eleggere a Strasburgo), è dal 2004 sindaco di Brindisi. La signora Gualtieri, intanto, firma una rubrica di gastronomia sul periodico on line *Ideazione.com*.

Quanto a Urso, dioscuoro di Gianfranco Fini insieme a Italo Bocchino, ha fondato e dirige *Charta Minuta*, pensatoio ufficiale dei finiani. Diretto, forse non a caso, da **Barbara Minniti**, figlia del sindaco di Brindisi e socia di *Ideazione* fin dalla prima ora.

